

**QUELLO CHE ABBIAMO VEDUTO E UDITO NOI  
L'ANNUNCIAMO (1 Gv. 1,3)****TRADIZIONE, RIFORMA E PROFEZIA NELLE CHIESE****PRESENTAZIONE DEL TEMA DELLA SESSIONE**

La nostra Presidente, Marianita Montresor, purtroppo, oggi non è qui con noi e quindi non può presentare il tema della Sessione, com'era stato previsto.

Il timore di non saperla sostituire degnamente, per quanto mi riguarda, è superato soltanto dalla gioia grande di darvi il benvenuto anche a nome suo e degli altri membri del *Comitato Esecutivo*, cioè noi quattro qui seduti al tavolo, collaboratori diretti della Presidente, scelti tra i soci dei gruppi locali del Sae di Venezia, Roma, Napoli e Milano.

Questo benvenuto è rivolto a tutte e tutti voi personalmente, in particolare a chi si stia avventurando *temerariamente* per la prima volta nell'articolato cammino di una Sessione. Un benvenuto anche ai più piccoli che seguiranno un percorso parallelo ma parteciperanno ai momenti di preghiera comuni. Siamo circa 250 corsisti, un bel numero, e impareremo a conoscerci nelle nostre identità sia geografiche (proveniamo da tutta Italia-Isole comprese), sia religiose: siamo cattolici-protestanti-ortodossi-ebrei e qualche musulmano.

Le parole del Salmista – *Com'è bello come dà gioia che i fratelli stiano insieme 132(133)* – interpretano al meglio il sentimento che sperimentiamo ogni volta che condividiamo momenti significativi della nostra vita. Una Sessione del Sae non è, infatti, soltanto un convegno di studio ma è molto di più, è una settimana in cui si vive insieme: ci riuniremo quindi per pregare, per ascoltare, per riflettere, per dialogare, per conoscere, guidati da relatori di alto livello che sapranno coinvolgerci e accompagnarci con semplicità di linguaggio e ricchezza di contenuti; ma staremo insieme anche per mangiare, per ridere, per passeggiare, per stupirci come bambini della ricchezza dell'incontro. Sperimenteremo inoltre il valore dell'aiuto reciproco e della collaborazione nella gratuità, perché da questo momento la Sessione è nelle nostre mani e il contributo di tutti e di ciascuno, anche nelle piccole cose, è indispensabile per la sua buona riuscita.

Noi del *Comitato Esecutivo* ne abbiamo già un po' assaporato la bellezza, durante la preparazione, insieme agli amici del *Gruppo Esperti*, al *Gruppo Teologico*, ai *Liturgisti* e a chi offre le proprie competenze amministrative. Siamo grati al Signore per questo percorso al contempo faticoso ed emozionante. Come disse Maria Vingiani, la nostra fondatrice, in un intervento alla Sessione del 2005, il Sae, movimento interconfessionale di laici, nacque con l'unico scopo di porsi a *servizio del rinnovamento ecumenico delle Chiese e comunità*



*locali*, senza poter quindi contare su strutture confessionali ma esclusivamente sulla buona volontà dei suoi soci e amici<sup>1</sup>.

Dopo più di cinquant'anni dagli inizi, siamo ancora qui, laici e interconfessionali, a cercare di accompagnare le nostre chiese verso quel *rinnovamento ecumenico* citato dalla Vingiani. Il tema di cui ci occuperemo in questi giorni, al tempo stesso affascinante e complesso, è quindi veramente legato a doppia mandata alla natura del Sae. Iniziamo oggi, infatti, un breve ciclo dedicato al tema *Tradizione, riforma e profezia nelle Chiese*, che avrà una "seconda puntata" nella Sessione del prossimo anno.

La ragione che spinse a scegliere questo tema è di facile intuizione. Ben sappiamo che i cattolici stanno celebrando il *Giubileo della Misericordia*, espressione di un Pontificato, quello di papa Francesco, portatore di un forte impulso innovativo non ancora del tutto intelligibile. Sappiamo anche che il 2016, per gli ortodossi, è l'anno del *Santo e Grande Sinodo di Creta* – che si è appena svolto dal 20 al 25 giugno scorso – un evento unico e straordinario che, pur con tutte le sue incompiutezze, reca in sé istanze importanti e complesse. Infine, il 2016 è la vigilia delle numerose iniziative, non solo meramente commemorative, che daranno vita, nel 2017, alla celebrazione del 500° anniversario della *Riforma di Lutero*.

Questi tre eventi, solo all'apparenza interni alle rispettive famiglie confessionali, hanno un'inevitabile e fondamentale ripercussione ecumenica. Infatti, fin dalla nascita del moderno Movimento Ecumenico in ambito protestante e ortodosso, agli inizi del '900, cui il cattolicesimo si unì negli anni '60, le diverse chiese compresero di non potersi più considerare isolate, consapevoli dello scandalo delle loro divisioni e del monito che Gesù rivolge a tutte: *ut unum sint!* (Gv. 17, 20-23).

Ciò non significa che il momento attuale sia facile; le chiese appaiono inadeguate di fronte ai fatti che ripetutamente sconvolgono la scena internazionale; d'altro canto la loro fatica a leggere i segni dei tempi causa nuove chiusure all'interno delle comunità dei fedeli, creando incomprensioni generazionali e registrando una deriva verso forme d'integralismo. Inoltre, il sempre più diffuso indifferentismo religioso rischia di rendere sterile ogni serio confronto e ogni tentativo di costruttiva integrazione.

Lo stesso Segretario Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), Olav Fykse Tveit, nella *Prefazione* al documento *La Chiesa: verso una visione comune*, ammette una flessione nell'*entusiasmo* per l'ecumenismo. Ma invita anche a non demordere, poiché un importante dato positivo è stato acquisito: riconoscerci fratelli e sorelle in Cristo, con un legame quindi ancor più profondo di quello di sangue, ci spinge a guardare avanti anche quando sorgano contrasti, a non demordere anche quando i frutti del dialogo sembrano essere troppo poco incisivi nella vita delle comunità<sup>2</sup>.

Il Sae non poteva quindi non sentirsi interpellato dal compiere una lucida lettura del tempo attuale per meglio accompagnare il cammino delle chiese verso una reale capacità di assimilare lo stile del dialogo quale viatico per un avvicinamento comune a Cristo e, insieme, un sincero rinnovarsi nel modo di essere testimoni credibili della Parola. Proprio

<sup>1</sup> AAVV, *Se Aveste Fede Quanto Un Granello Di Senape...*, Atti della XLII Sessione - 2005 - (Chianciano Terme) - p.

<sup>2</sup> Cf COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *La Chiesa: verso una visione comune*, «Il Regno – Documenti» 19/2013, p. 577.



per questo motivo, la prima delle nostre due Sessioni dedicate a *Tradizione, riforma e profezia*, ha come tema portante il versetto 3 del capitolo primo della Prima Lettera di Giovanni: *Quello che abbiamo veduto e udito noi l'annunciamo*.

Ci soffermeremo pertanto su una lettura dinamica della *Tradizione* come fonte da cui le chiese muovono i loro passi, inserendoci in una traccia tematica in parte già sviluppata in ambito internazionale. Penso in particolare a un bellissimo documento della Commissione *Fede e Costituzione* (la Commissione teologica del Consiglio Ecumenico delle Chiese) del 1998 dedicato appunto allo studio ermeneutico della Tradizione – *Un tesoro in vasi d'argilla* – dove è scritto:

«L'espressione "l'unica tradizione" designa la *presenza redentrice del Cristo risorto di generazione in generazione, nella comunità dei credenti*, mentre "le diverse tradizioni" rappresentano i vari modi e le varie manifestazioni di questa presenza. L'autorivelazione di Dio trascende tutte le forme in cui essa può trovare espressione<sup>3</sup>».

«Il riconoscimento dell'unica Tradizione e il porsi in continuità rispetto ad essa non devono tuttavia essere confusi con la semplice ripetizione del passato, che non tiene conto in alcun modo del presente. Lo Spirito Santo ispira le Chiese e conduce ciascuna di esse a ripensare e a reinterpretare le proprie tradizioni dialogando con le altre, nella costante aspirazione a incarnare l'unica Tradizione nell'unità della Chiesa di Dio. Le Chiese di Dio in quanto comunità viventi, fondate sulla fede in Gesù Cristo e rafforzate dallo Spirito Santo, devono ricevere in modo sempre nuovo il Vangelo, tenendo conto della loro attuale esperienza vissuta. In questo processo di recezione sempre rinnovata, le comunità cristiane sono illuminate dallo Spirito Santo a discernere il vero dal falso e a riconoscere sia la ricchezza sia i limiti dei diversi contesti geografici, storici, religiosi e sociali in cui il Vangelo si rende manifesto. [L'ermeneutica ecumenica non è un cammino che si intraprende con le sole forze umane. E' un atto ecclesiale guidato dallo Spirito e pertanto deve essere affrontato in un contesto di preghiera]<sup>4</sup>».

Non è quindi azzardato affermare che la vita della chiesa si esprima in un continuo divenire tra tradizione e riforma, deposito della fede e soffio innovatore dello Spirito, poiché, parafrasando la Prima Lettera di Giovanni, *noi abbiamo ricevuto la possibilità di credere attraverso persone che hanno creduto*.

Ecco quindi che la nostra Sessione sarà *dinamica* nei contenuti e nel metodo, e, rispettando la "tradizione" del Sae, le note di apertura, come in un concerto, saranno suonate da sorelle e fratelli ebrei. Ricordo che il terzo requisito strutturale del Sae (dopo la laicità e l'interconfessionalità) è il suo radicamento nel dialogo ebraico-cristiano<sup>5</sup>.

I lavori saranno quindi aperti da uno studio biblico [dedicato a un passo in cui si evidenzia come protagonista-riformatrice una donna, la profetessa Culda]. Seguirà un "tavolo di dialogo" fra tre generazioni di ebrei. Visto che essi radicano l'*appartenenza al popolo d'Israele* proprio nel dialogo tra le generazioni, possiamo ben dire che, in questo senso, siano "maestri di comunicazione".

E questo filo conduttore della "traditio" generazionale sarà ripreso in seguito, in chiave di testimonianza cristiana, affidando il dialogo a tre giovani uomini, impegnati nelle rispettive chiese e al contempo educatori dei propri figli.

Accanto alla trasmissione della fede "ad intra", non si poteva però trascurare l'inevitabile relazione che le chiese devono instaurare con la realtà sociale, complessa e spesso lontana o indifferente al dato religioso. Il dramma cui si va incontro, "ad extra", è pertanto il rischio di

<sup>3</sup> Cf COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *Un tesoro in vasi d'argilla*, in *Enchiridion Oecumenicum*, p.

<sup>4</sup> Cf *Ibid.*, p.

<sup>5</sup> Cf SAE, *Principi metodologici*.



una “mancata trasmissione generazionale”. Due tavoli di dialogo saranno affidati, per questo discernimento, a letture in chiave psicologica, sociologica e teologica, per indagare *come* le nostre chiese sappiano rendersi realmente interlocutrici del mondo che le circonda.

In una Sessione che guarda all'esperienza delle chiese come a un diamante dalle numerose sfaccettature, sposteremo l'attenzione su livelli differenti, affrontando percorsi tematici che richiederanno viaggi da condurre con il cuore, con la mente e con le gambe.

Saremo quindi condotti con l'immaginazione attraverso un suggestivo itinerario artistico spirituale tra Lutero e Francesco (*il padrone di casa, qui ad Assisi*), entrambi riformatori – seppure in tempi diversi – di una chiesa che amavano ma che, ai loro occhi, aveva perso in credibilità. Con le gambe, invece, raggiungeremo luoghi significativi per la testimonianza di Chiara e Francesco, così entrando in contatto con una spiritualità da comprendere alla luce del tempo in cui vissero i suoi ispiratori e delle loro istanze di rinnovamento. Non dimentichiamo peraltro che in Piemonte, quasi in contemporanea a Chiara e Francesco, sulle orme di Pietro Valdo, stava prendendo forma un'altra *proposta di riforma* tutta italiana.

A sottolineare la vitalità delle chiese, in tutti i tempi e in un continuo divenire di nuove frontiere da raggiungere, non potevamo dimenticare un evento dalla portata rivoluzionaria, avvenuto – e non casualmente – proprio ad Assisi. Ricordiamo tutti certamente l'incontro interreligioso promosso da Giovanni Paolo II, proprio trent'anni fa, e che conserva in sé tuttora un intenso valore simbolico e profetico. La domanda che s'impone con forza è *se il comune pregare tra credenti di fedi diverse* sia oggi profezia o semplice utopia.

E proprio nel tentativo di guardare *oltre*, ci appresteremo alla conclusione di questa Sessione, affidandoci alla *profezia* quale “forma di critica e giudizio” o piuttosto come “espressione di libertà dello spirito”, attraverso le parole di testimoni d'eccezione che, fin dal post Concilio, hanno instancabilmente promosso il dialogo, annunciando “ciò che hanno veduto e udito”.

Mi sembra che il programma sia denso e vario, ora *tutto* nelle nostre mani. Nel corso dell'intera settimana, i gruppi di studio e i laboratori approfondiranno alcuni aspetti del tema principale ma si parlerà di questo, oggi pomeriggio, quando saranno presentati uno ad uno.

*Quello che abbiamo veduto e udito noi l'annunciamo. Tradizione, riforma e profezia nelle Chiese: un cammino che vivremo intensamente insieme.*

Spero che tutte e tutti troveremo una soddisfacente collocazione all'interno dell'ecosistema della Sessione. Vi auguro che sia fruttuosa e che questi frutti saranno belli e lievi come i fiori che si staccano dall'albero che abbiamo scelto come immagine del volantino. Il tronco solido, man mano che sale verso il cielo diventa più sottile e sinuoso, si ramifica in tante direzioni, si frastaglia nella gioiosa produzione di foglie e fiori che volteggiano liberi verso orizzonti ancora inesplorati.

Guardate quest'immagine, pur essendo “fissa”, ci dona la sensazione di un arioso movimento, perché un albero – o meglio, ogni essere vivente – non può essere ingessato neppure in un volantino...

Buon lavoro!